

LA COSTITUENTE PD

La ministra applaude convinta nella mattina
La sera è delusa e preoccupata. Ma anche lei
ha indicato i «suoi» nomi per le commissioni

Più prudente il sottosegretario: valuteremo
con attenzione quel dispositivo che
non è stato precedentemente concordato

Bindi e Letta, l'unità del partito dura poche ore

di Maria Zegarelli / Milano

Un feeling durato il giro di poche ore. Aveva spazzato in tanti la Rosy: via le armi, meno spigoli, molte aperture, sguardo proiettato a domani più che a ieri. Qualche paletto sì, molto «prodiana» certo, ma non antiveltroniana. Il nuovo corso sembrava cosa fatta. Nient'affatto. Rosy Bindi alle 5 del pomeriggio è «delusa e preoccupata», anzi, è piuttosto furibonda con il suo segretario, lo stesso che la mattina gli era piaciuto molto e che le aveva fatto inumidire gli occhi sulle note di Jovanotti, «mi fido di te». Di sera si fida meno. Il cambio di umore si registra quando le comunicano, mentre presiede un incontro con gli scout milanesi, che si è votato per la proclamazione di Dario Franceschini a vice segretario e che non ci saranno le primarie per i coordinatori provinciali. «Così non va. Nessuno ci aveva avvisato che c'erano votazioni, chi l'ha deciso? Il regolamento non prevede l'elezione del vice-segretario, mentre prevede quella diretta per i coordinatori provinciali. Siamo fuori dalle regole di democraticità - dice la ministra, che tuttavia ha indicato anche lei dall'alto i nomi dei componenti delle tre commissioni di lavoro - Veltroni di pomeriggio ha smentito quel che detto la mattina».

Fine della tregua. «Non per colpa mia. È lui che ha cambiato le regole - si sfoga al telefono - Cominciamo male, se continua così si conclude la fase unitaria». E pensare che dopo il discorso post-proclamazione del nuovo segretario si era sentita «democratica davvero». Soddista dell'asse Prodi-Veltroni che sembrava appena rinsaldato. «Bene, Walter mi ha convinto molto nel passaggio in cui ha parlato della forma-partito e dell'appoggio fermo al governo Prodi». E se non si vogliono le tessere, passi pure, purché «non sia un partito liquido. Ma come «può il segretario del Pd dire di mattina che appoggia il governo e poi di pomeriggio che è pronto a scacciare l'attuale maggioranza alle prossime elezioni?». I baci e gli abbracci con il segretario sembrano già una pagina vecchia. «Ottimo il discorso di Walter, soprattutto quando ha parlato della struttura del partito. Ottimo anche il passaggio in cui ha dato pieno appoggio a Prodi e al governo». Adesso è «preoccupata e delusa. Nelle conclusioni del segretario ci sono molti elementi di ambiguità sia sul piano politico che su quello formale e organizzativo». I paletti del pomeriggio (le donne «non si limiteranno al 50% di presenza negli organismi del nuovo partito» e il comitato dei garanti deve accertarsi che «ad ogni donna che si dimette ne subentri un'altra») sono i massi della sera. Aveva promesso «vigilanza» verso il partito. Ora minaccia di rompere l'unità.

Enrico Letta, il sottosegretario con la faccia da liceale e il curriculum da politico navigato, prende tempo, prima di com-



La sala della Costituente del Pd, a destra Rosy Bindi con alcune delegate Foto di Lorenzo Passoni/Tam Tam e Daniel Dal Zennaro/Ansa



mentare l'epilogo. Usa toni più misurati di Bindi. Ma l'umore anche dalle sue parti tende al nero: «Valuteremo attentamente il testo del dispositivo perché, non essendo stato concordato prima con noi, non siamo in condizione di dare una valutazione articolata, che merita un'attenzione approfondita, nel clima di fiducia in cui questa prima giornata costituente del Pd si è aperta». Altra musica, quando era salito sul podio: «Siamo liberi, nessuno di noi ha il vincolo del mandato. Andiamo avanti senza paura, continuiamo a inseguire le cose impossibili». Sguardo in alto, asticella anche, perché «il successo che celebriamo oggi è figlio anche della decisione di aver sempre alzato l'asticella. Tutti insieme abbiamo passato l'ostacolo». Se Bindi si era affidata alla metafora del pellegrino che parte con un bagaglio leggero, «essenziale» perché non è importante il luogo da dove si è partiti, «ma la meta che si vuole raggiungere», Letta aveva citato una fiaba nordica. Quella dei bambini che pattinano sul lago ghiacciato. Uno finisce nel lago perché il ghiaccio cede. L'altro chiama i soccorritori, lontani, nel bosco, ma capisce che deve agire subito. «Ha pochi secondi: rompe con le mani il ghiaccio che si è riformato e salva l'amico. Arrivano i due soccorritori: il primo è sorpreso perché, nota, è impossibile rompere quel ghiaccio con le mani. Il secondo, più esperto, osserva che no, non è così, il piccolo ce l'ha fatta perché non c'era nessuno che gli diceva che era impossibile». Prima le metafore e le fiabe. Dopo, il dispositivo «della discordia».

Ovazione per Fassino. Scuro Rutelli, dimenticato da Prodi Ripara Veltroni, che ringrazia i segretari «fondatori». D'Alema apprezza l'ambizione maggioritaria

di Eduardo Di Blasi / Milano



BOLOGNA Flavio, l'uomo delle cravatte di Walter

SI CHIAMA Flavio Cima, ha 25 anni e da due si è messo a produrre cravatte artigianali nel centro di Bologna. Quando ha visto Veltroni con una sua cravatta per poco non ha avuto un mancamento. Di più quando ha sentito il leader del Pd citare la lettera che gli aveva scritto.

PIERO FASSINO, Francesco Rutelli, Walter Veltroni, Massimo D'Alema. Alle 11 di mattina sono in prima fila sul palco mentre, sotto la copertura del padiglione 16

parla Romano Prodi. Applaudono. Annuiscono. Si scambiano qualche commento che poco ha a che fare con la discussione politica (Rutelli e Veltroni hanno scoperto di avere messo una cravatta identica). Però ascoltano attenti il premier. Anche quando ringrazia dal palco chi ha lavorato per la costruzione del Pd, facendo un nome per tutti, quello del segretario Ds Fassino, e dimenticando quello del presidente dei Dl. Mentre si solleva il grande applauso per Fassino, Rutelli mastica amaro; è D'Alema a sdrammatizzare: «Ha

preso quasi gli stessi applausi della Levi Montalcini», sicuramente la più applaudita fino a quel momento. Poco male. Questo è il giorno dell'unità. E così anche Rutelli, nelle prime dichiarazioni soprassiede: «C'è un'Italia che si frantuma, si divide e c'è un'Italia che crea una forza grande, che vuole avere il coraggio delle riforme perché il Paese che va piano torna a crescere». Piero Fassino rivendica i risultati, ma se gli si chiede del futuro ripete: «Continuerò a lavorare per il Pd, metterò le mie energie al servizio di una politica che sia capace di partire dai bisogni del cittadino». Apprezza la scelta di Veltroni: «Il suo discorso è intessuto di queste idee. È un discorso ambizioso, forte, alto, capace di tenere insieme modernità e diritti, innovazione e garanzie, e mi pare si è dimostrato il valore culturale e politico oltre che umano, di un lea-

der come Walter che è l'uomo giusto al posto giusto».

Su questo nessuno pare nutrire dubbi. E Veltroni a ricucire la dimenticanza di Prodi, ringraziando dal palco entrambi i segretari dei partiti costituenti. D'Alema apprezza il passaggio sull'ambizione maggioritaria. Il ministro degli Esteri lo sottolinea con un «bene!» al suo vicino Nicola Latorre. Resta il nodo della riforma elettorale. Veltroni dal palco dice: si trovi «convergenza di tutti i nostri in primo luogo». D'Alema ha proposto giusto il giorno prima il modello tedesco, che può trovare d'accordo parte della maggioranza e dell'opposizione. Veltroni vorrebbe un modello con una più marcata ispirazione maggioritaria, ma chiarisce che non boccia l'idea. A riflettori spenti, Veltroni abbraccia Latorre, e proprio su questo ritorna: «Visto? Non ci sono problemi». D'altronde lo aveva già detto dal palco pochi minuti prima: «Non si guida in solitudine».

Le correnti ci sono, si riuniscono addirittura in aereo. «Le tessere? Si vedrà»

Alla fine molti scontenti, dentro e soprattutto fuori l'apparato. I dalemiani: «Veltroni vuole fare primarie ogni settimana? Va bene, ma serve un partito...»

di Federica Fantozzi / Milano

Il volto di pietra di Rutelli, il suo appoggiare appena una palma della mano sull'altra mentre accanto a lui Fassino, in piedi, riceve il tributo alla sua «generosità», è la prima dissonanza nel rito battesimale del Pd. Prodi ha appena ringraziato l'ex segretario della Quercia «dimenticando» il leader della Margherita, peggio, ricordandone solo la sconfitta nel 2001. Una gaffe, sibilano i suoi furiosi, una «cafonata». Poco dopo, sotto il palco, i due si chiariranno: «A volte parlando col cuore si sbaglia - ammette il premier - Ma Fassino ha una storia lunga alle spalle». E col cuore parla Veltroni: «Non ci

sono state riunioni di corrente perché non ci sono le correnti», scandisce dal palco della futuristica Nuova Fiera targata «delegato Fuk-sas». «Allora diciamo che la corrente ideale dei coraggiosi conta 290 delegati», ridacchia Renzo Lusetti, plenipotenziario rutelliano e uomo dei conti. Il leader Dl avrebbe portato 250 delegati propri più i 40 firmatari del manifesto dei «coraggiosi» (tra cui Follini, in prima fila, che oggi dai Repubblicani incontrerà Berlusconi per la prima volta dalla loro rottura). Le correnti si saranno pure dissolte, ma sul volo Alitalia per Milano gli ex Ppi Marini, Fioroni e Mattarella, pa-

pabile per un'eventuale successione a Franceschini, parlottavano fitto come ai vecchi tempi. Al ritorno, stessa storia tra Fioroni e l'ex tesoriere Ds Sposetti: il ticket parlava di «cose viterbesi». Nell'Alto Lazio l'asse Popolari-Quercia ha raggiunto percentuali bulgare. E Ver-netti, Polito, loro non si sono riuniti? «Al massimo avrò portato un caffè a Francesco...» ride Lusetti. «Ci sono correnti nella magistratura - chiosa il rutelliano Ivano Striz-zolo - Vuole che non ci siano nel Pd?»

È Veltroni a non volerle. Teorizzando un Pd più aperto persino di quello prodiano. Il Professore vuole elenchi «trasparenti e pubblici» di tutti gli iscritti per votare e par-

tipare «in modo aperto e controllabile». Il neo-segretario pensa invece di abbandonare forme novecentesche: «Sarà un partito di elettori e non di iscritti tradizionali, del resto rimpiazzati da personale politico permanente, non eletto ma nominato o cooptato». Qui al centro ci sarà il «cittadino elettore attivo». Con il paradossale risultato di un Prodi apprezzato dai partiti, i temuti «apparati», più del «sindaco d'Italia», che ai 2800 in sala promette (o minaccia): «Si decide tutto con primarie aperte, lo scettro va ai cittadini». Sospeso nell'aria c'è molto spaesamento, in questo non-luogo che battezza un partito così nuovo da non avere ancora simbolo, immerso nei colori inedi-

ti del verde-prato e dell'arancio-riforme, solcato da tapis roulant d'acciaio, ingentilito da video di foreste di cipressi e campi di grano. Fino al colpo di scena. Rimescolamento finale delle carte. Quando, nell'ultimo quarto d'ora Veltroni e Finocchiaro leggono il dispositivo: Franceschini vicesegretario, Mauro Agostini tesoriere, i componenti delle tre commissioni, le modalità di scelta dei coordinatori provinciali. Si vota per alzata di mano. Gelo tra la platea colta di sorpresa. L'acclamazione stenta, ci sono dissenzi, brusii. Al nome di De Mita parte una salva di fischi. È assente come Bassolino: invitati di pietra mentre tiene banco il caso Campania dove le elette si dimet-

tono per far posto agli uomini. Altri mugugni: i coordinatori provinciali saranno eletti dai delegati provinciali nelle costituenti regionali e nazionali. «Altro che primarie o almeno congressi - si sfogano «costituenti» delusi - Si è scelta una terza via che restringe la base del partito». Il 27enne bindiano Raffaele Zortea si lamenta: «Le commissioni elette dall'alto non sono democratiche. Non si procede per liste e correnti. E poi, passi la quota letta o Bindi ma la quota D'Alema da dove esce?». Scatta il primo toto-numeri: Rosy 39, Rutelli 45... Il cittadino-elettore-attivo torna nel cono d'ombra. Parisi è amaro: «Dall'illusione alla delusione. Alla fioritura è seguita la gelata. Non abbiamo dato un grande esempio di partecipazione». Sul fronte opposto Fioroni sbotta: «Il problema non sono le tessere ma la democrazia. Il Pd deve esercitarla: bisogna sapere chi decide, come e dove. Nel Pd c'è il volontariato della politica che Berlusconi ci invidia. Che facciamo, li archiviamo come apparato?». Una certa irritazione serpeggia tra gli (ex)Ds. Bersani mette l'accento sul volontariato ma organizzato. I dalemiani sono in sintonia con Prodi: «Veltroni vuole fare le primarie ogni settimana? Va bene ma serve un partito che lo organizzi. Vuole un partito senza tessere? Noi siamo attrezzati: abbiamo la fondazione...»